

ANNO 1984

LUGLIO - SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



UN PROGETTO EDUCATIVO PER LA VITA

Riflessioni di un genitore

1. *Il Verbo incarnato, autore e testimone della vita*

Da quando la beata Vergine Maria ha visitato Elisabetta ed ha portato il Verbo incarnato, ancora riposto nel suo grembo, a santificare il frutto del grembo della cugina, Giovanni, precursore di Lui, da quel momento l'esistenza del concepito a livello non solo di piena vitalità, ma altresì e soprattutto di integra umanità ha avuto la sua dichiarazione, il suo avallo, l'attestazione della sua idoneità a ricevere la grazia, cioè la vita divina, a conferma di una convinzione non solo radicata nella mente di ogni uomo, e non mai del tutto cancellabile per quanto travolta possa risultare la coscienza morale, ma altresì emergente da tutto il complesso della Rivelazione.

Il Verbo di Dio incarnato ha trasmesso la pienezza della sua Vita, santificando Giovanni nei primi tre mesi dopo l'Annunciazione, secondo il testo evangelico, cioè nel periodo che le legislazioni abortiste, quando non vanno oltre, considerano legittimo, in base alla legge umana, l'aborto legalizzato.

Lo stesso Verbo di Dio incarnato quindi, nel grembo materno, ha dato, e per mezzo di Maria, la prima testimonianza, e reale, concreta e santificante, della pienezza della vita umana, sin dal concepimento.

E noi siamo qui riuniti per perpetuare questa testimonianza, inserendoci nella sua, così rispondendo alle sollecitazioni della Chiesa in tal senso, e a quelle del nostro Padre Arcivescovo in particolare. E perché questa testimonianza sia piena, vediamo di proiettarla nell'ambito, che per noi è anche una vocazione, che ci accomuna, la scuola cattolica.

2. *L'uomo è persona sin dal concepimento*

Abbiamo dichiarato che l'uomo è completo sin dal primo momento del concepimento. La scienza afferma che il concepito non riceve più nulla dall'esterno se non il nutrimento materno.

La natura umana è quindi dotata di tutti i suoi elementi, ancorché in forma germinale, ma la dotazione non sarebbe piena, anzi sarebbe radicalmente carente, tale da non essere umana, se non avesse anche il germe spirituale, il principio intellettuale che poi si svilupperà, dopo la nascita, in ragione e in volontà.

L'anima umana non è solo il sentimento corporeo, è anche la luce intellettuale che le sacre scritture denominano soffio dello Spirito di Dio, o luce del Volto di Dio segnato su di noi.

Questo lume non porta automaticamente alla coscienza di sé, che il bambino d'altronde non ha neppure nelle prime settimane dalla nascita. Ma non per questo l'uomo non ne è dotato sin dal primo concepimento, come contrassegno dell'anima immortale, che il Creatore crea laddove stia per sorgere natura umana.

L'uomo appena concepito si affaccia, per così dire, all'eternità, anche se inconsapevolmente.

3. *Nel Verbo è la vita, e la vita è la luce degli uomini*

L'uomo viene subito costituito come persona, per cui non può subire violenza: ne verrebbe colpita la dignità della natura umana e l'intangibilità propria di un nuovo individuo, che è già inondato dalla Luce vera che illumina ogni uomo che viene al mondo.

Questa luce vera, come afferma l'apostolo Giovanni nell'introduzione al suo Vangelo, è il Verbo che era in principio, il Verbo in cui è vita, quella vita, continua l'evangelista, che è luce degli uomini. Sottolineo questa affermazione, perché è a base della nostra riflessione.

L'uomo per natura è illuminato dal Verbo che è vita, ma non vede il Verbo, non percepisce la sua vita. Diversamente dal frutto del grembo di Maria, che è lo stesso Verbo di vita incarnato.

Tuttavia questa illuminazione intellettuale, che chiamiamo il principio di verità impresso nell'uomo, e che ci evoca altresì le verità eterne di S. Agostino, l'illuminazione di S. Bonaventura, i principi primi di S. Tomaso, l'essere ideale di Rosmini e, con riferimento al piano morale naturale, la legge « scritta e scolpita nei cuori degli uomini » di Leone XIII, questo principio di verità deriva dalla vita che è il Verbo.

Parlando di un progetto educativo per la vita, nella più ampia tematica di una scuola per la vita, propria del nostro convegno, questo punto di partenza, ad un tempo luminoso e vitale, mi sembra particolarmente acconcio per elaborare un piano formativo della scuola cattolica per la vita, dopo che l'abbiamo valorizzato tra le motivazioni che attestano la piena dignità umana del concepito.

4. *Il principio di verità che è insito nell'uomo e il progetto educativo scolastico*

Un progetto educativo scolastico, sotto l'aspetto logico, ha riguardo in primo luogo agli elementi intellettivi, proprii del corso di studi e delle singole materie di insegnamento, le quali fanno leva sulla formazione mentale e sull'esercizio delle facoltà di ragionamento, anche nelle applicazioni pratiche.

Un progetto educativo cristiano deve individuare nel piano di studi e nelle relative discipline scolastiche, pur nella loro autonomia e specificità, quanto vi è di riconducibile ad una cultura cristiana.

È questa la funzione di un progetto educativo, in particolare di un progetto per la vita, come vedremo, di perseguire con la formazione scolastica e professionale, anche la formazione umana, e perciò morale, spirituale e religiosa dell'allievo, mediante il piano di insegnamento e le singole materie.

Queste cose potranno risultare ovvie. Certamente. Ma nella vita quotidiana condotta nelle nostre aule non mi pare che queste esigenze siano sempre esplicitate ed applicate.

Noi genitori, ed è per questo che la relazione la svolge un genitore piuttosto che un esperto che sarebbe ben più titolato di me, dicevo, noi genitori abbiamo la impressione che per giungere ad un organico progetto educativo nelle nostre scuole, o almeno in molte di esse, occorra ancora compiere del cammino.

In genere avvertiamo una profonda cura e una sincera attenzione dell'istituto e dei singoli insegnanti per la formazione ed il profitto scolastico del ragazzo, un vivo interesse per le specifiche materie, viene giustamente pretesa una seria applicazione e un rigoroso studio da parte degli allievi, non manca il collegamento e il riferimento alle altre discipline, e questo è indice dell'impegno profuso e della serietà presente nelle nostre scuole, come lo riprova l'alto tasso di affluenza in esse.

Però altrettanto onestamente dobbiamo affermare, per lo meno questa è l'impressione non solo mia, ma anche di altri genitori, che non sempre si avverte l'animazione dell'insegnamento e delle materie in uno specifico contesto culturale cristiano, al di là, e di questo ne diamo atto, dell'orientamento religioso dell'istituto e degli insegnanti.

Ma questi elementi sono sufficienti? Il confronto con i documenti del magistero ecclesiastico, e con la nostra esperienza di genitori, ci dà una impressione non sempre pienamente appagata.

Così non soddisfa che nelle riunioni di genitori in cui viene esposto il piano scolastico di un dato corso, ad esempio, di liceo o di periti industriali, o di scuola media inferiore, a mala pena venga ricordato che c'è la lezione di religione, ma quasi come un'aggiunta, ancorché necessaria. Ma, oltre a questo, raramente capita di avvertire riferimenti ad un piano formativo cristiano.

Non deve meravigliare, in tale situazione, che dai genitori non emergano motivazioni cristiane per la scelta della scuola.

Per contro il recente documento della Conferenza Episcopale Italiana su « La scuola cattolica, oggi, in Italia », dichiara, a conclusione del mirabile capitolo secondo, sul progetto educativo, che anche le singole materie di studio, nei loro principi e nel metodo d'insegnamento vanno raffrontate con i valori evangelici alla luce di una cultura cristiana.

Possiamo dire che questo avvenga? Per tutte le materie, pertanto anche per quelle scientifiche, come la matematica e la fisica? E per tutto il piano scolastico in quanto tale?

Mi rendo conto che ciò non è facile. Ma un impegno in tal senso è indispensabile perché si abbia una autentica scuola cattolica, ed è per questo che noi genitori, consapevoli delle responsabilità cui la nostra coscienza e il magistero ecclesiastico ci richiamano, non intendiamo sottrarci alla nostra parte di impegno e offriamo la nostra umile, ma appassionata collaborazione.

Come abbiamo già detto, la scuola, il piano di studi e le singole discipline sono in primo luogo esercizio della facoltà umana di ragionare, in applicazione del principio della verità. Sono pertanto ricerca della verità, consolidamento in essa e suo sviluppo, in una contemplazione di questa sorgente di luce da una visuale sempre più ampia, più nuova, più completa.

Nell'itinerario percorso in precedenza abbiamo collegato il principio di verità al Verbo della vita.

Una scuola di verità per il cristiano è quindi scuola di vita.

È questo un cammino consolante, non forzato, ma conseguente alla riflessione sul principio di verità.

Vorrei dire che è un passaggio obbligato, non appena sia suscitata nei giovani e nei ragazzi la consapevolezza dei talenti intellettivi riposti nello spirito di ogni uomo e che sta a noi contribuire per fare fruttificare.

5. *Orientamenti culturali che non procedono da un principio di vita*

Purtroppo non portano a queste conclusioni alcune teorie moderne che non fanno procedere il principio di verità che splende in noi dal Verbo di vita, ma che si sono fermate alle soglie della mente umana, pretendendo che tutto derivi dall'uomo. Sono le teorie ad un tempo idealistiche e materialistiche, che negano il trascendente, in una parola negano Dio.

Valga per tutti il riferimento a Hegel, che al primo vero rivelato dal cristianesimo « In principio era il Verbo », ha sostituito l'affermazione « In principio era l'idea ».

In questa situazione non si pone un principio di vita, perché l'idea che non si riveli come appartenenza di una Mente infinita, cioè del Verbo di vita, non è che un principio soggettivo.

A rigore cessa di essere anche un'idea, è un principio sensitivo limitato, e perciò di morte.

Coerente con queste conseguenze è il materialismo storico, che non attinge ad un principio di vita, anche se tenta un recupero di valori nella giustizia sociale, ma senza poter dare un sufficiente surrogato a ciò che, se è carente, è insostituibile, la vita.

Considerazioni analoghe valgono per il positivismo, che esaspera i dati scientifici e sperimentali, senza pervenire ad una sintesi di vita.

Tutto ciò in termini morali si traduce in una vile filosofia del piacere, del consumismo, dell'egoismo, che sono le piaghe da cui è torturata la nostra civiltà.

6. *Per una filosofia di vita nella scuola cattolica*

Sto correndo il rischio, come genitore, di cadere in un terreno che non è il mio, quello filosofico. Ma proprio perché genitore accetto il rischio perché sento impellente l'esigenza che la scuola cattolica ponga delle basi solide al suo impianto culturale.

La sicurezza nei punti fondamentali di tale impianto deriva dalla verità rivelata che ci è stata affidata. È una consapevolezza densa di umiltà, perché la verità ci è data, non è nostra esclusiva, e va testimoniata, comunicata e sviluppata con responsabilità, operazioni queste in cui anche noi siamo soggetti ad errare. Ma i principi rivelatici sono incrollabili.

Ora noi genitori saremmo veramente in apprensione se rilevassimo che nelle nostre scuole i principi di una filosofia che si ispiri al cristianesimo non siano elaborati a sufficienza. Non possiamo farci condizionare dai programmi di esame, o prendere l'andazzo di seguire la moda, riservando lo spazio maggiore a filosofie che non procedono dalla vita.

Tanto più che gli spazi lasciati alle sperimentazioni dovrebbero consentire ampie possibilità, in perfetta concomitanza con i programmi ministeriali.

Il documento della C.E.I. insiste molto perché nelle nostre scuole si elabori una cultura che dia un senso per l'esistenza, ed alla luce di questa matrice siano esaminati quegli orientamenti contemporanei che sembrano negare qualsiasi significato e valore al di là dell'esperienza soggettiva.

Come parlare di una scuola per la vita, se non si insegna una filosofia di vita?

Il discorso sulla filosofia ci porta ad una cultura di vita applicata alle singole discipline.

7. *Riferimento alla vita per le altre materie. La matematica e la fisica*

Ciò che dovrebbe essere chiaro per la filosofia, e per le altre materie umanistiche, potrà sembrarlo meno per le materie scientifiche.

Eppure mi pare che le considerazioni, che siamo venuti svolgendo, possano portarci ad analoghe conclusioni anche per queste.

Consideriamo la matematica, che può sembrare la più neutrale, per così dire, rispetto a riferimenti di valore. Eppure non mi pare sia così, anzi sarei tentato di dire come questa disciplina sia una di quelle che a suo modo ci rivela la riferibilità di ogni scienza al principio di verità, e quindi alla vita.

Invero la matematica è l'applicazione di metodi deduttivi per lo studio di insiemi dotati di una struttura. Come non intravedere in quanto campo di ragionamenti puri, di deduzioni logiche astratte, di indagini aprioristiche, un ambito di studio vorrei dire privilegiato sul principio di verità che splende nelle nostre menti?

Difatti le indagini sui criteri del ragionamento, sui principi primi che informano le deduzioni della mente umana, sono pur sempre un cercare e scoprire la verità che illumina l'uomo.

E poiché la verità, come abbiamo visto, procede dalla vita, perché la verità è l'essere che si manifesta, forse che in un'indagine matematica alla fine non emerge, ancorché sul piano dell'analogia, un riferimento all'eterna e immutabile verità, a Dio, che è la vita?

Non solo, ma se facciamo un accostamento tra la matematica e la teologia, che mi sembra proficuo, anche se superiamo la stretta ricerca scientifica, troviamo che alcuni di questi insiemi che studiano la matematica non sono solo puri concetti del pensiero, bensì sono intrinseci all'Essere reale eterno, a Dio. Mi riferisco ai concetti di unità, di dualità, e di trinità, ognuno dei quali lo rinveniamo sussistente in Dio, o con riguardo alla sua natura, o con riguardo alle tre Persone trinitarie.

È un forzare la matematica il considerarla come una scala per attingere al vertice dell'Essere divino, o non sarebbe piuttosto una forzatura in senso riduttivo il non effettuare tutto l'itinerario, fermandosi ai primi gradi?

E non è forse la scuola cattolica che deve realizzare questo sfocio nella vita in assoluto, con il che si realizza l'incontro tra cultura e fede di cui ci parla il documento sulla scuola cattolica?

Considerazioni analoghe valgono per la fisica che, al di là della metafora, è come una matematica applicata dal sapientissimo Creatore alla natura. Come non impostare un programma di fisica che non abbia come sbocco supremo l'adorazione di Dio creatore, seguendo in ciò le molteplici testimonianze di illustri scienziati? Si aggiunga che le ultime scoperte della fisica, specie con riguardo al microcosmo, ci parlano di una materia non inerte, ma animata, in qualche modo quindi vitalizzata.

8. *Segue. Altre esemplificazioni. L'economia. Le lingue*

I limiti della esposizione non ci consentono di continuare la riflessione con riguardo alle singole discipline, a parte il fatto che questa è una ricerca che spetta alla scuola. Mi limito solo a dare qualche altro spunto, ancorché semplicemente nominale.

Così l'economia, senza venire meno alle sue leggi sul procacciamento e sulla produzione di beni, andrebbe inquadrata in una visuale al servizio dell'uomo, cioè della vita, e non solo del profitto o degli scontri di classe.

Così le lingue straniere. A parte l'approccio al patrimonio culturale, proprio delle civiltà che ognuna di esse richiama, va rilevato l'elemento interiore, e perciò vitale, riposto nel loro apprendimento: è stato scritto che chi impara una nuova lingua acquisisce un'altra anima. E ciò che è animante è vitale.

(continua)

V. Moccia

I DIRITTI DELLA VERITÀ

Tutti gli scrittori cattolici si propongono di dire la verità. Non ne dubitiamo. Quello che ci tiene talvolta in sospenso è la leggerezza con cui si fanno certe affermazioni (per lo più citazioni) senza la minima preoccupazione di documentarsi. Per esempio abbiamo visto recentemente citare l'Imitazione di Cristo così: « il Kempis ». Ora se c'è una cosa certa è che l'autore dell'Imitazione di Cristo è sconosciuto e che il Kempis è semplicemente colui che l'ha tradotta in fiammingo. C'è tutta una letteratura su questo argomento e l'aver preso un abbaglio come quello sopra lamentato dimostra solo un'ignoranza grave. Ma allora non si scriva per il pubblico. Ci sono già tanti motivi di confusione e non c'è proprio bisogno che siano aumentati.

Ci si perdoni questo sfogo, che però ha un movente pratico anche nelle cose nostre. Si stanno cioè dicendo o c'è il pericolo che si dicano delle cose inesatte sulle cose dell'Unione, per evitare le quali inesattezze io pongo le seguenti testimonianze.

L'inizio della Messa del Povero è dovuto a una Figlia della Carità e precisamente Suor Luisa Montaldo, che presso l'O.P. Lotteri, in via Villa della Regina, oltre a distribuire molte elemosine ai mendicanti, li riuniva la domenica mattina per la S. Messa. Dell'opera si interessavano e collaboravano due canonici di Torino, e precisamente il canonico Bertola e il canonico Morino. Del primo si ricorderanno bene i catechisti più anziani, che andavano settimanalmente in casa sua per una lezione di religione.

Questi due sacerdoti avvertirono presto che le Suore dell'O.P. Lotteri avrebbero avuto bisogno dell'aiuto di qualche uomo per affrontare i mendicanti, tutti uomini, piuttosto grossolani e non sempre corretti. Perciò vennero da me, che ero stato eletto poc'anzi presidente dell'Unione Catechisti e mi chiesero di mandare ogni domenica un paio di catechisti alla Messa del Povero. Io aderii volentieri alla richiesta, anzi proposi addirittura che l'Unione si assumesse la responsabilità dell'opera, compreso il relativo onere finanziario. I due canonici accettarono senz'altro e io mi misi a cercare il personale adatto all'incarico. Naturalmente ne informai subito il Fratel Teodoreto e anche il consiglio direttivo dell'Unione e da tutti ricevetti la piena approvazione.

Dei catechisti congregati non c'era nessuno libero, perché tutti impegnatissimi alla Casa di Carità, che in quegli anni aveva anche i corsi festivi; e allora mi rivolsi ai catechisti associati. Questi risposero con entusiasmo e con lo stesso entusiasmo si occuparono sempre dell'opera. Citerò soltanto i fratelli Mussino e Ronco, superiori ad ogni elogio. La Messa del Povero fu sempre un'opera assai cara anche al Fr. Teodoreto, il quale talvolta andava a visitarla e la raccomandava ai catechisti.

Intanto l'opera si consolidava e si accresceva il numero dei collaboratori. Ma anche il tempo passava e passavano pure gli uomini.

Ora la situazione è sotto gli occhi di tutti.

I poveri non mancheranno mai: ce l'ha predetto Gesù stesso.

L'importante è avvicinarli con quello spirito di fede che in essi ci fa scorgere il Signore e quindi servirli con quella umiltà e con quella carità che si deve avere nel servizio del Signore stesso.

E al Signore bisogna ricorrere, perché mandi operai nella sua messe, specialmente di quelli che parlano poco e operano molto.

C. Tessitore

Fr. Teodoreto
(prof. Giovanni Garberoglio)

Servo di Dio
Maestro di vita



Fratel Teodoreto: una vocazione vissuta fino in fondo, una missione compiuta con assoluta fedeltà.

Per vocazione fu Fratello delle Scuole Cristiane, per missione fu educatore. Come Fratello si consacrò a Dio nella ricerca della santità vissuta, in spirito di fede; come Educatore realizzò il compito affidatogli dal Fondatore, San Giovanni Battista de La Salle, in spirito di zelo.

C'è una esortazione del Santo che pare fatta su misura per il Nostro, o per meglio dire, il Nostro fece di quella esortazione il suo programma di vita apostolica.

Dice il Santo:

« Nella vostra missione dovete unire lo zelo per il bene della Chiesa a quello per il bene della Società, della quale i vostri allievi cominciano ad essere membri e devono diventarlo ogni giorno più perfettamente.

Procurate il bene della Chiesa formando dei veri cristiani, docili alle verità della fede e agli insegnamenti del Vangelo » (Med. 160, 2).

Fratel Teodoreto si impegna in questo con la tenacia e la costanza della vita contadina da cui ha avuto origine e con la pazienza che sa attendere il raccolto.

È educatore nella Scuola, « animato dalla fede, pieno di Spirito Santo, che porta i suoi allievi ad essere cristiani non solo di nome ma anche nei sentimenti e nella condotta pratica della vita » (Med. 134, 3). Non scrive opere di pedagogia né di catechistica: costruisce dei cristiani, pur non ignorando le norme di una sana pedagogia.

È educatore oltre la scuola, per la vita. Comprende che non è sufficiente insegnare come si fa a camminare, occorre prendere per mano e camminare assieme, anche se costa fatica. Comprende che il cammino nella scuola è assai più facile,

ha meno intoppi e sentieri meno sassosi. È il cammino della vita, fuori dai levigati pavimenti della scuola, quello che deve essere meglio seguito, guidato, orientato. Anche se questo richiede il sacrificio del proprio tempo, delle proprie ore, dopo quelle della scuola, delle ore serali, delle ore festive. È in quel tempo che la teoria appresa in classe deve tradursi in pratica; è in quel tempo che le voci che indicano il cammino e le segnalazioni di marcia sono così contrastanti con quelle sentite e avute in classe e hanno bisogno di essere vagliate, esaminate, ridimensionate, corrette.

È un impegno che non ti lascia libero, mai. Fratel Teodoreto lo sa, ma non ha la mente del calcolatore: tanto per gli altri, tanto per me! Se mai c'è solo spazio per il « tanto per Dio »: per parlarGli di sé e degli altri, per ascoltare gli ordini di marcia. E tutto questo fino all'ultimo dei lunghi 85 anni di vita: consacrati a Dio perché Dio ne disponesse per gli altri, senza riserve!

È così che nasce, come conseguenza logica, un Istituto Secolare, l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata.

Camminando con questi giovani Catechisti, che gli portano a conoscenza la voce e i segni del tempo, del mondo in cui vivono, prende più diretto contatto con i problemi del mondo e prepara i piani per aiutare a risolverli.

La Provvidenza gli affianca uno stratega: Fra Leopoldo Maria Musso, francescano. Da lui che, contemplando le piaghe di Gesù Crocifisso, parla con Gesù delle piaghe della sua Chiesa oggi: infedeltà, peccato, tradimento..., Fratel Teodoreto accoglie orientamenti, indicazioni di marcia. Ne fa parte ai giovani che lo seguono: c'è un mondo del lavoro da salvare, ci sono dei giovani lavoratori da da aiutare e preparare. Lavoriamo: e con loro fonda la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Ci sono degli esseri alla deriva, privi di tutto e soprattutto privi di amore e di comprensione: e i Catechisti si dedicano alla Messa del Povero. Ci sono dei fanciulli che attendono chi gli insegni la via della salvezza; e i Catechisti si impegnano nella Catechesi parrocchiale. Ci sono famiglie in difficoltà: e i Catechisti organizzano i Gruppi familiari. Il mondo ha bisogno di Redenzione: e i Catechisti gli presentano Gesù Crocifisso; ha bisogno di amore materno e di purezza: e i Catechisti gli indicano l'Immacolata Vergine e Madre.

Veramente nell'Opera di Fratel Teodoreto il bene della Società e il bene della Chiesa si trovano uniti. Lavoro del mondo: carità di aiuto; miseria della società: amore di fratelli; ignoranza: catechesi di apostoli; famiglie minacciate: sostegno di fede.

La piccola aula scolastica del Fratello si spalanca sul mondo che la circonda. Il fuoco che il Fratello vi ha acceso, illumina e riscalda anche al di fuori.

Ha formato degli uomini: professionisti e cristiani. Ha procurato il bene della Società: e la Società, nella via che gli dedica in Torino, lo qualifica: Educatore. Ha procurato il bene della Chiesa: e la Chiesa lo consacra Servo di Dio nella attesa di qualificarlo: « Santo ».

Fratel Gustavo Luigi

FRATEL TEODORETO: NUTRIMENTO DI DIO

« Dopo aver consumato la vita nell'esercizio del vostro ministero non aspettatevi altra ricompensa che di soffrire e morire, come Gesù in mezzo ai dolori ».
« Non basta adoperare la Croce, bisogna portarla ».

Sono parole di San Giovanni Battista de La Salle, scolpite nelle « *Meditazioni* » e messe in pratica dal Servo di Dio, Fratel Teodoreto Garberoglio, morto trent'anni or sono, il 13 maggio 1954, a Torino, rimpianto e venerato da quanti lo conobbero.

Ne ho raccontato la vita in « *La santità è un'utopia?* », biografia che concede poco spazio all'imbecillità scritturale dell'incenso quotidiano, della retorica barocca e non si presta a preghiere maculate di fervorini. Fratel Teodoreto, mio professore, non lo avrebbe voluto. D'altra parte, non scrivo per gli appartenenti agli Ordini monastici e alle Congregazioni religiose. Seguo il metodo che rese famoso negli annali della letteratura Léon Bloy, il « *disperato per fede* », scrittore francese che con frusta, bastone, imprecazioni, obbligava gli atei a convertirsi, i peccatori ad umiliarsi e fu padrino di battesimo del filosofo Jacques Maritain e di sua moglie Raissa. Dissero i soliti forbiti pensatori che fu il frutto della grazia. Non dubito. Credo che fu anche frutto di uno stile taumaturgico, traumatizzante, che spianò la strada, oltre che ai contemporanei d'oltralpe, a due nostri grandi autori che si formarono alla sua scuola: Giovanni Papini e Domenico Giulioti.

Confesso che non ho stima dei cattolici che posseggono immense fortune e le adoperano per godersi il paradiso in terra e in cielo. Nel denaro si nasconde la tentazione di Satana, mentre la povertà — non la miseria, abbominevole peccato degli affamatori di popoli — richiama il credente al Vangelo.

Me lo ha insegnato Fratel Teodoreto che è sempre vissuto in povertà praticando gli insegnamenti di San Giovanni Battista de La Salle. Se il denaro gli è arrivato da benefattori, lo ha considerato solo il mezzo per le sue iniziative benefiche, non un fine di rasserenante sicurezza. La Provvidenza — cascata di sorprese — non pone limite ai santi. La fede non è un palliativo per consolare i deboli. La fede richiede anime forti, risolte, cuori intrepidi, lotte continue, eroismi sofferenti, dolori beatificanti, privazioni illogiche all'uman godere, accettazioni incomprensibili alla material sapienza. Impareggiabile formatore di coscienze — più di sessanta giovani hanno seguito la via del sacerdozio o la via della consacrazione religiosa per merito suo — fonda l'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria Santissima Immacolata, la Messa del povero, definita dal Servo di Dio, « *perla dell'Unione* », la Casa di carità Arti e Mestieri con le varie succursali, copia aggiornata di quella stupenda « *Académie Chrétienne* » del La Salle che ha anticipato i cambiamenti della società moderna.

Un episodio. A Zurigo, uno scienziato russo, il professor M. Minkowski, docente di neurologia all'università, mi ha detto un giorno in cui la tristezza planava come un velo di nebbia sulle acque del lago: « *Non ho studiato dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Non ho conosciuto quel santo personaggio, di cui si parla anche a Zurigo che si chiama Fratel Teodoreto e che gode particolare stima a Neuchâtel*

dove i Fratelli hanno una casa. Non sono un credente. Non lo sarò mai, diversamente da te. Ma ho illimitato interesse verso quegli uomini che donano all'umanità qualcosa di nuovo, un lievito di speranza, una ventata di carità, un appoggio sostanziale senza alcun interesse di lucro ».

Al professor Minkowski non avevo rivelato nulla che riguardasse Fratel Teodoreto, ma le voci correvano tra ex allievi emigrati nella Confederazione per lavoro. Erano gli anni duri del dopoguerra. I non raccomandati stentavano a trovare occupazione. I giovani accettavano qualsiasi soluzione. La Svizzera apriva le braccia fraterne a chi chiedeva aiuto e conforto, senza interrogare, tranne che sul loro livello di dolore e di infelicità.

Erano italiani che dilaniati dagli orrori della guerra cercavano disperatamente una via per uscire dall'emarginazione in cui erano stati cacciati. Molti si rivolgevano ai Fratelli delle Scuole Cristiane per un aiuto sostanziale e morale. Ho vissuto quei giorni. A Neuchâtel sono di casa. Ha i vini migliori di tutta l'Elvezia. Bacco è nato qui e qui conserva la primitiva scapigliatura.

Il nome di Fratel Teodoreto passava di bocca in bocca, tocco di magia, con un sapore di arrivederci e mai di amaro addio.

Un ex allievo che occupa una brillante posizione in un'industria ginevrina, incontrandomi durante un congresso, mi parlò di Fratel Teodoreto pregandomi di deporre a nome suo un mazzo di fiori sulla tomba. Ho rifiutato. Per un motivo. Non ritengo che Fratel Teodoreto sia morto. La morte non esiste. Esiste un passaggio che noi definiamo « morte », su cui si sono dilettrati e si dilettrano poeti, filosofi, spiritualisti, mistici. Fratel Teodoreto non è mai « morto » nel senso corporeo del vocabolo, come non è mai « morto » San Giovanni Battista de La Salle, il cui insegnamento continua attualissimo nei secoli. Dovrei collocare fiori sulla tomba di un vivo?

La parola « morte » è troppo sfruttata dai furbi a danno dei semplici perché io ne prenda atto e vi partecipi. La paura della morte non ha mai contagiato Fratel Teodoreto, come non ha contagiato il de La Salle. I santi non hanno paura di avvicinarsi all'ignoto. La morte per chi non crede è la fine; per chi crede è solo un cambiamento, in meglio, di una situazione inspiegabilmente contraddittoria qual è la vita.

Mi ha particolarmente colpito il senso della preghiera di Fratel Teodoreto, sull'esempio del Fondatore. Il de La Salle ha lasciato ai Fratelli delle Scuole Cristiane il seguente messaggio: *« Voi siete gli ambasciatori e i ministri di Dio nella professione che esercitate; dovete dunque comportarvi come rappresentanti di Cristo. È lui che vuole che i vostri alunni guardino a voi come a lui stesso, che ricevano i vostri insegnamenti come fossero dati da lui stesso. Devono essere persuasi che è la verità di Cristo che parla per bocca vostra, e che è nel suo nome che voi insegnate. Essi sono la lettera che egli vi ha dettato e voi scrivete ogni giorno nei loro cuori, non con l'inchiostro, ma con lo spirito del Dio vivente che agisce in voi e per voi, con la virtù di Cristo ».*

Fratel Teodoreto lo ha sempre proclamato. La preghiera, ritenuta da molti un atto di debolezza, è invece una dichiarazione di forza che obbliga Dio ad ascoltarci. La preghiera lievita e potenzia il desiderio dell'apostolato. Si spiegano così i « ritiri » mensili dei catechisti e dei Fratelli in ossequio ai « *désert carmélitains* » frequentati dal de La Salle e popolati — come ha scritto Fratel Secondino Scaglione — da realtà invisibili e divine. Nei « ritiri » si sente Dio, si ha l'esperienza di Dio per trasmetterla alle anime.

Con la preghiera, la carità. San Paolo pone la carità al primo posto nella vita del cristiano. Mi pare che la carità risulti, secondo una recente statistica, agli ultimi posti nella graduatoria della civiltà, fatte le debite eccezioni di apostolato ecumenico e missionario.

Fratel Teodoreto è sempre vissuto di carità. La carità lo ha spinto ad agire come San Paolo e come San Giovanni Battista de La Salle. La carità ha incoronato la sua esistenza. Lo ha fatto con umiltà, modestia, sollecitudine, di nascosto, concedendo agli altri i riconoscimenti. Si potrebbe definire il santo del silenzio e del raccoglimento.

Ci sono santi che suonano le trombe per farsi ascoltare; altri, che pur possedendo fiato possente, agiscono in sordina. La stessa Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane ha sempre seguito su questa via il Fondatore. Si comprende come siano occorsi due secoli prima che il de La Salle fosse canonizzato.

La Chiesa, talvolta, o meglio i suoi ministri, rivelano ampi vuoti di memoria. C'è santità anonima e santità pubblicizzata. La vita di San Giovanni Battista de La Salle non è stata conosciuta abbastanza dal grosso pubblico. È successo a Fratel Teodoreto, che pur qualcosa ha compiuto, educatore di uomini e non crescitore di egoisti, ambiziosi, approfittatori, imbelli.

Il suo amore per la povertà. È un tasto che i cristiani anemici toccano a malincuore, perché nel mondo il povero non conta nulla, pedina mossa da chi possiede, da chi amministra, da chi governa.

Fratel Teodoreto ha fornito un esempio a coloro che fanno la corte a Cristo, spacciandosi per distributori di virtù, credendo di essere i primi nel regno dei Cieli, amoreggiando simultaneamente con Sant'Agostino e con Voltaire.

L'amore per la Madonna, bruciante, intenso ha caratterizzato la sua esistenza. Fratel Teodoreto aveva approfondito la tematica mariologica, ne conosceva lo sviluppo. Parlando con me passava disinvoltamente dal patristico al medioevale; dai secoli XVII e XVIII caratterizzati dalle prospettive soteriologiche di Salazar e da quelle spirituali della scuola francese sino al nostro secolo. Conosceva bene la « *Société Française d'Etudes Mariales* », fondata nel 1934 per ristabilire un equilibrio fra la devozione mariana così ardente e la povertà teologica della scienza analoga.

Aveva una sconfinata adorazione per Gesù Crocifisso divulgando il pio esercizio composto dal Servo di Dio, fra Leopoldo Maria Musso, affidato da Fratel Teodoreto ai catechisti perché si facessero fiaccole di penitenza e di umanità.

Se dovessi restringere in una frase l'intera esistenza di Fratel Teodoreto, se lo dovessi definire, scriverei: « *Fratel Teodoreto è stato il nutrimento di Dio* ».

Elio D'Aurora

IL VENTICINQUENNIO DELLA SEDE DI AREQUIPA

I catechisti peruviani hanno celebrato il venticinquennio del loro gruppo, nonché quello della colonia per le vacanze, che avevano aperto nel 1958 e che avevano voluto intestare a S.S. Pio XII.

Questo gruppo, con tutti i suoi sviluppi, è dovuto allo zelo infaticabile del Fr. Ambrosio Leon, delle Scuole Cristiane, il quale attualmente lavora alla « Radio San Gabriel » in Bolivia ed è stato sostituito ad Arequipa da altri Fratelli, fra cui l'attuale Assessore Fr. Filippo Ampuero.

Un gruppo di Signore, circa un centinaio, assiste l'opera della Colonia per procurarle i fondi necessari, che non costituiscono un piccolo problema, se si pensa che i ragazzi presenti in colonia durante una stagione raggiunsero talvolta il cospicuo numero di 2500.

La colonia non è dunque una piccola preoccupazione per il piccolo numero dei catechisti peruviani e dà un'idea del loro dinamismo apostolico.

Congratulazioni e auguri, con l'assicurazione che i loro confratelli torinesi sono ad essi spiritualmente uniti con tutto il cuore e seguono con attenzione e simpatia il loro lavoro.

Canonizzazione del Beato Fratel Michele Febres Cordero

A seguito della approvazione del miracolo attribuito all'intercessione del Beato Fratel Michele Febres Cordero, il Santo Padre ha fissato per la sua canonizzazione la domenica 21 ottobre 1984.

Dopo S. Giovanni Battista de La Salle e il Santo Fratello Benildo è questo il terzo Santo della Famiglia Lasalliana.

Il Beato Fratel Michele è nato a Cuenca (Ecuador) il 7 novembre 1854. Si distinse per il suo impegno nell'apostolato educativo e per le sue doti religiose e culturali. La sua fama di scrittore, filologo e poeta gli valse il titolo di membro dell'Accademia Equatoriana di Quito.

La semplicità e l'affabilità di tratto lo resero caro a tutti.

Si spense a Premiá de Mar (Spagna) il 9 febbraio 1910. Paolo VI lo beatificò il 30 ottobre 1977.

Per la solenne canonizzazione tutta la Famiglia Lasalliana è invitata a Roma.

Segnaliamo con compiacenza quelle di cui ci fu data notizia.

- 1) CATANIA - Istituto Leonardo da Vinci - 30 Marzo 1984
L'intera giornata venne dedicata al SS. Crocifisso, con varie Messe, ciascuna per un gruppo di classi, proiezioni sonorizzate della Passione, spiegazioni sulla Sacra Sindone, Via Crucis commentata da alunni e professori, e si concluse alle 19 con l'adorazione alle Piaghe di Gesù e il bacio della reliquia della S. Croce.
- 2) ROMA - Istituto La Salle - 6 Aprile 1984
Dopo un'opportuna sensibilizzazione nelle classi si è conclusa la « Giornata del Crocifisso » con una solenne Via Crucis all'aperto. A questa manifestazione religiosa, divenuta ormai tradizionale al « Colle », hanno partecipato con viva devozione Alunni, ex-Alunni e famiglie, Aspiranti, Aspiranti scolastici, F.S.C. insegnanti e anziani.
- 3) S. MARIA CAPUA VETERE - Istituto V. Peccerillo - 13 Aprile 1984
Tutta la mattinata vide gli allievi sfilare per turno nell'adorazione a Gesù Crocifisso e si concluse con la Via Crucis solenne.
- 4) GUARDIA SANFRAMONDI (BN) - 13 Aprile 1984
Dalle 10 alle 17,30: S. Messa, Esposizione del Crocifisso e turni di adorazione, Rievocazione meditata e in canto della Passione e Morte di Gesù, Processione sul sagrato del Santuario dell'Assunta, Benedizione con il Crocifisso impartita da Mons. Felice Leonardo, Bacio del Crocifisso.

Grazia ricevuta

Da molti anni alla Villa Nicolas sulla collina torinese, dietro la Gran Madre di Dio, si profilavano i muri di una costruzione ottagonale di gran dimensione, che tutti si chiedevano cosa fosse.

Era l'inizio di un tempio monumentale che un sacerdote diocesano avrebbe voluto dedicare a S. Giuseppe, ma che non aveva potuto portare a termine per la morte prematura.

Tutta la proprietà circostante era poi passata ai Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali vi stabilirono una casa di Esercizi Spirituali e una comunità di Fratelli anziani o malati.

L'incipiente costruzione ottagonale rimase per molto tempo inutilizzata, finché un giorno incaricarono l'architetto Vincenzo Trincherò di studiare qualche progetto di utilizzo.

Era un problema di non facile soluzione, ma l'architetto lo poté risolvere felicemente, ottenendo una casa di ritiri spirituali e di riposo per i Fratelli.

Egli però confessa di avere invocato insistentemente l'aiuto del Servo di Dio Fratel Teodoro, e di averlo sempre sentito vicino, e perciò desidera manifestargli pubblicamente la sua riconoscenza.

UN SANTO VISTO DA UNO SCRITTORE CHE HA GIRATO TUTTO IL MONDO

Si parlerà molto di Fratel Teodoreto, in questo 1984 che segna il trentesimo anniversario della scomparsa di una di quelle grandi figure religiose di cui la terra piemontese è stata così feconda tra Ottocento e Novecento. Si parlerà di Fratel Teodoreto perché ne è stata avviata la causa di beatificazione e perché la sua opera è più attuale che mai: basta ricordare i continui progressi della scuola professionale, la « Casa di Carità Arti e Mestieri » e la « Messa del Povero ».

Intanto un punto di riferimento d'obbligo è rappresentato da un bel libro di Elio D'Aurora intitolato « La santità è un'utopia? », edito da Città Armoniosa, la piccola coraggiosa casa editrice di Reggio Emilia che, purtroppo, proprio recentemente si è scontrata con grosse difficoltà, come accade di solito a chi compie un lavoro culturale controcorrente.

« La santità è un'utopia? » è una appassionata biografia di Fratel Teodoreto, scritta da Elio D'Aurora con lo stile scintillante di immagini e smaltato di citazioni che è solo suo. Giornalista, inviato speciale che ha girato tutto il mondo dalla Lapponia ai Tropici, autore di decine di libri di narrativa o di cultura religiosa, tradotto in molte lingue, già corrispondente all'estero, D'Aurora nella sua vita turbinosa, tra le molte altre cose, è anche riuscito a conoscere da vicino Fratel Teodoreto, ad assimilarne l'umile e insieme altissima lezione. Difficile, quindi, immaginare un autore più giusto per scrivere di Fratel Teodoreto.

Detto questo, devo, però, aggiungere che io non posso essere un lettore distaccato e obiettivo. Sono troppo coinvolto. D'Aurora è un vecchio collega e amico: abbiamo diviso 15 anni di « Gazzetta del Popolo » nella buona e cattiva sorte. Quasi ogni giorno sulla mia vecchia Remington trovavo un suo foglietto scherzoso: due rime ironiche, una battuta di spirito, una strizzata d'occhio. Spesso erano biglietti anonimi. Ma che solo lui poteva aver scritto. Facevano parte dei giochi di redazione. Lui filava via veloce tra telescriventi e tipografia. Io leggevo la battuta del giorno e ci scambiavamo un sorriso di complicità. Solo un sorriso, il più delle volte, perché Elio è un uomo di poche parole, timido e modesto, convinto che nella vita contano più le azioni che le chiacchiere. Come si può non leggere con commozione un libro scritto da un uomo così?

Ma c'è un altro motivo di commozione, ed è legato proprio al tema del libro, perché la « Casa di Carità Arti e Mestieri » è stata, durante gli anni dell'Università, il mio primo posto di lavoro e devo dire che sono stati tempi molto belli per me: era una sfida eccitante insegnare un po' di letteratura italiana e un po' di storia a quei ragazzi che nelle altre ore di scuola si dedicavano a torni e frese, e già con l'occhio al mondo della produzione, precocemente maturi e adulti.

Quei tempi della « Casa di Carità » sono per me ormai lontani di una ventina d'anni, ma sempre ben presenti mi sono le persone che incontrai in quella straordinaria scuola di corso Benedetto Brin: da don Mario Cuniberto a Domenico Conti, dal prof. Fonti ad altri insegnanti che si chiamavano Gianni Vattimo, Claudio Vicentini, Ennio Innaurato (ora tutti e tre felicemente in cattedra in varie Università), da Danilo Frassetto, che lavorava all'Ufficio Studi, al vicedirettore Brusa, prematuramente scomparso.

Da allora quella scuola, creatura di Fratel Teodoreto, è ancora cresciuta: nuove aule si sono aggiunte, i docenti sono saliti a 145, più di diecimila allievi sono stati diplomati, industrie e Ministero del Lavoro continuano a sostenere con la loro fiducia una scuola che è passata indenne attraverso tutte le tempeste abbattutesi sul nostro sistema educativo.

Nella biografia scritta da D'Aurora, naturalmente, non mancano tutti i dati concreti dell'attività svolta da Fratel Teodoreto, ma altrettanto importante è la parte dedicata agli aspetti strettamente spirituali. D'Aurora sa di raccontare l'avventura di un uomo, ma più ancora l'impalpabile storia di un'anima, e lo fa con tutto il suo brio, e se necessario con la sua disinvolta polemica.

L'arco della vita di Fratel Teodoreto, al secolo Giovanni Garberoglio, si estende dal 9 febbraio 1871, quando nasce a Vinchio d'Asti da una famiglia contadina di forte sensibilità religiosa, al 13 maggio 1954, quando si spegne a 83 anni in seguito a un'emorragia cerebrale. Tutto questo tempo Fratel Teodoreto lo vive all'insegna del servizio ai più umili, ai diseredati, ai ragazzi alla ricerca di una loro strada nella vita, affiancato talvolta nel suo lavoro da un'altra figura indimenticabile, quella di Fra Leopoldo.

Dopo aver fondato l'Unione Catechisti, due sono le tappe fondamentali di questo servizio: la Casa di Carità Arti e Mestieri e la « Messa del Povero ». Questa, ricorda D'Aurora, « vede la domenica radunarsi presso l'Opera Pia Lotteri in via Colombini e in via Cibrario i dimenticati della società, i senzateo, i senza lavoro, i malati cronici, gli abbandonati, i paria della strada, gli usciti dal carcere o dal neuro ». La prima, è una iniziativa che punta, invece, a prevenire con l'istruzione e l'educazione quei mali sociali che la « Messa del Povero » poteva ormai solo alleviare. A distanza di tanti anni, quei due miracoli continuano.

E ci dicono che Fratel Teodoreto è ben vivo. Chi vuol saperne di più, legga il libro di D'Aurora. Certo non se ne pentirà, e forse sarà contagiato dalla Grazia del Fratel Teodoreto di Vinchio d'Asti.

Piero Bianucci

In occasione del trentennio della santa morte del venerato fratel Teodoreto, è per me doverosa testimonianza di gratitudine segnalare l'esaudimento delle preghiere a Lui rivolte in numerose circostanze e necessità.

In attesa che la Santa Chiesa voglia onorarne la memoria: Viva sempre Gesù nei nostri cuori.

Obbl.mo catechista

Pietro Valetti

Celebrazione del 30° Anniversario della morte di Fratel Teodoreto alla Casa di Carità Arti e Mestieri il 12-5-1984

Discorso del Presidente, Dr. Conti

Anche quest'anno non vogliamo lasciare passare la data dell'anniversario del transito del nostro Servo di Dio Fratel Teodoreto senza riunirci, parlare di Lui, ricordarlo e pregare con Lui.

Quest'anno è il trentesimo anniversario della sua morte, avvenuta il 13 di maggio del 1954. Son passati trent'anni, ma il suo ricordo non solo non si è cancellato, nè attutito, ma è un ricordo che sempre di più si imprime nella nostra mente e nel nostro cuore. Soprattutto chi è impegnato più da vicino nell'azione educativa dei giovani, sente l'importanza crescente di questa figura.

Qui vogliamo semplicemente ricavare alcuni pensieri che ci possano aiutare nel nostro cammino.

Certamente un primo pensiero che viene facilmente, pensando a Fratel Teodoreto, è quello del suo spirito di fede. Fu effettivamente un uomo di fede, credette veramente fino in fondo. La Sacra Scrittura, la Parola di Dio era davvero il riferimento costante per tutta la sua vita, sia nelle sue linee generali, sia per le scelte in particolare. Non ricordo nulla che in qualche modo non fosse riconducibile ad un atteggiamento di fede. Gli proponevamo tante cose, affaccendati come eravamo con la Casa di Carità, con l'apostolato nelle Parrocchie, tanti problemi anche di travaglio della società, problemi enormi, in cui eravamo tutti coinvolti, anche sul piano personale; ebbene, la sua calma, la sua serenità era motivata da una visione profonda di fede. Lui leggeva tutto alla luce della fede, sceglieva le cose avendo sempre la mira a Dio, qualunque cosa dicesse, qualunque consiglio desse, qualunque scelta facesse: prendeva effettivamente dalle mani di Dio tutto ciò che capitava.

Ricordo un particolare: nel 1951 il bilancio della Casa di Carità era di 7 milioni e mezzo, tra corsi diurni, serali, preserali. Allora c'erano anche i corsi festivi, ma tutti gratuiti. Nel bilancio di 7 milioni e mezzo c'erano oltre tre milioni e mezzo di passivo. Noi avevamo veramente l'idea che così non si poteva più andare avanti, una situazione di questo genere era insostenibile, e qualcuno di noi, durante una riunione a cui era presente anche Fratel Teodoreto, credendo di fare una cosa buona, avanzò l'idea di far pagare qualche cosa dagli allievi. Fu subito osservato che, tra le altre cose il far pagare avrebbe ridotto ancora ulteriormente il numero degli allievi dei corsi diurni, che in quei tempi, era già esiguo anche perché la scuola non dava un diploma, ma semplicemente un attestato di qualifica (allora c'era ancora il culto del pezzo di carta). Il Fratel Teodoreto, sentiti questi discorsi, concluse che non si sarebbe dovuto far pagare assolutamente nulla, in quanto la professione, un mestiere, doveva essere concepito come il livello conclusivo di una formazione organizzata, quindi era un diritto, una necessità, un'esigenza di tutti i giovani quella di potersi affacciare alla vita, con in mano qualcosa per poter andare a lavorare. Quindi non era d'accordo sul fatto che si facesse pagare nemmeno poco. Anzi ci consigliò addirittura di darci da fare per cercare dei soldi e poter pagare gli allievi perché potessero venire a scuola. Questo è l'uomo di fede Fratel Teodoreto.

Fratel Teodoreto era entrato nell'Istituto dei Fratelli nel 1887, a sedici anni. Il padre lo avrebbe voluto sacerdote, ma lui si era innamorato dell'ideale del Fratello delle Scuole Cristiane, proprio perché lui stesso aveva provato ed era nella condizione di capire come era importante imparare e far imparare a leggere e scrivere e a far di conto.

La scelta di diventare Fratello delle Scuole Cristiane fu una scelta rispetto alla quale non ebbe mai dubbi, né tentennamenti, né perplessità e fu Fratello fino in fondo, non fece altro che il Fratello per tutta la vita, anche se giunse a fondare Opere come l'Unione Catechisti, come la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Nel 1906 il Fratel Teodoreto venne mandato a Lembecq-lez-Hall, nel Belgio, a fare il suo secondo Noviziato, un periodo di preparazione riservato ai religiosi destinati a ricevere poi delle incombenze maggiori, delle responsabilità nell'Istituto.

L'obbiettivo del Secondo Noviziato era la formazione dei Fratelli, dal punto di vista apostolico e tra l'altro affrontava il problema della perseveranza nel mondo e nella Chiesa dei giovani allievi ed ex allievi educati dalla scuola cristiana.

Il problema si presentava urgentemente, drammaticamente, proprio a seguito dei provvedimenti presi dalle leggi laiciste contro le scuole dei religiosi.

Fratel Teodoreto concluse con il proposito di formare « una associazione di giovani veramente buoni, per aiutarli a vivere una vita intensamente cristiana nel mondo e per animarli all'apostolato catechistico e sociale ». Questa è l'idea del 1906, espressa in termini molto semplici, ma per lui molto efficace.

Egli non operò subito questa fondazione, ma rifletté assai, perché voleva fondare tutto non su motivi e su attrattive umane, ma sul fondamento di Cristo Signore, un'opera suscitata veramente da Dio, basata su un dono dello Spirito Santo.

E questa Opera nacque su due basi fondamentali: la prima è l'attrattiva di Gesù e di Gesù Crocifisso. Il fondamento di quest'Opera è l'amore, il culto, la devozione e lo zelo verso Gesù Crocifisso contemplato nelle sue Piaghe sanguinanti e gloriose. Ed è per questo che lui accettò l'Adorazione a Gesù Crocifisso e la diede poi ai giovani perché la diffondessero.

L'altra base è il fatto di aver scelto la denominazione di Catechisti. Se c'è una cosa commovente oggi nella Chiesa, che dà fiducia e dà speranza da parte dei laici, è il fatto che anche nelle Parrocchie, nelle Diocesi, si nota un risveglio catechistico notevole. I catechisti non sono mai celebrati, non sono mai ricordati. Eppure la gran parte della preparazione dei piccoli alla vita sacramentale e dopo i Sacramenti, gli incontri che si fanno, sono dovuti, la stragrande maggioranza, a catechisti. E se si toglie questo, non so che cosa rimane in fatto di annuncio, di educazione cristiana dei piccoli, dei giovani.

Ora, l'aver individuato, benché fosse già nella tradizione dell'Istituto, questa fisionomia del catechista come riassunte in sé tutto quello che possa raggiungere la perseveranza operata dall'educazione cristiana, perciò dalla scuola cristiana, è stato notevole.

L'essere catechisti non è soltanto una cosa di qualche anno e di qualche ora, come è adesso normalmente, perché tutti questi catechisti normalmente danno alcune ore, ed è già una cosa estremamente importante. È rarissimo che ci sia qualcuno che perseveri nella funzione di catechista, nella vita adulta. Invece l'azione del Fratello Teodoreto è stata proprio quello: l'azione dello Spirito Santo attraverso Fratel Teodoreto, se vogliamo essere più autentici e più realisti, è stata quella di attuare una fisionomia di catechista che fosse, nella sua natura, nel suo essere, nel

suo modo di vita, catechista, e non soltanto per le poche ore, sia pure importanti, di insegnamento catechistico, ma fino ad arrivare a concepire uno stato di vita catechistico, un Istituto Secolare di Catechisti.

L'importanza di questa centralità della figura di catechista, concepita in questo modo, è veramente un'idea luminosa ed importante, soprattutto in un periodo, come l'attuale, di forte scristianizzazione della società, della mentalità, del costume e tenuto conto anche delle difficoltà che seguiranno (almeno così si teme), al Concordato, per quello che riguarda la presenza della educazione nella scuola, che può darsi non ci sia più, in quanto volontaria la scelta della religione.

Quindi richiamare il mondo della scuola cristiana ad assumere veramente come punto di riferimento, come traguardo ideale, il movimento catechistico da alimentare come segno evidente che si lavora davvero anche nel concreto per il bene della Chiesa e per il bene della società, in quanto si tratta di laici che vivono e devono animare catechisticamente anche l'assolvimento dei loro compiti secolari, dei loro compiti mondani, economici, sociali, politici, culturali, ecc., questo è una cosa veramente enorme, una cosa quanto mai provvidenziale se si riflette sulle necessità, sui bisogni del mondo di oggi.

Tutti sappiamo che dal Fratello Teodoreto è venuta anche la Casa di Carità Arti e Mestieri, realizzata dai Catechisti assieme con lui. Il titolo « Casa di Carità Arti e Mestieri » è un programma, non è soltanto un'etichetta esteriore, indica una realtà. Adesso cominciamo a vedere più chiaro che cosa significa Casa di Carità Arti e Mestieri, cosa potrebbe, dovrebbe significare nel mondo di oggi, nella società di oggi. Se c'è un momento in cui torna a riapparire l'importanza di una valorizzazione delle risorse umane, dell'elemento umano per l'avvenire della società è proprio oggi. In questo momento di grande trambusto, di grande trasformazione viene sempre più in chiaro che il capitale principale, l'elemento fondamentale è l'elemento umano. La sua preparazione, la sua capacità, la sua inventività, la sua disponibilità, la sua solidarietà, perché sia costruttivo, viene sempre più in evidenza: mai come oggi si è parlato di professionalità; se ne parla a livello sindacale, a livello politico, e si continuerà a parlarne ancora in seguito. Il grosso problema dei giovani che si affacciano alla vita è quello della professione, dell'attività lavorativa, non più solo concepita come sorgente di denaro per poter vivere, per ricavare le risorse, ma modo d'essere nel lavoro, nel settore economico, nella società: modo d'essere, modo di concorrere ad una crescita globale della società.

Chi l'avrebbe mai pensato, nel 1919, eppure Fratello Teodoreto è stato subito pronto a raccogliere il messaggio di N. S. e a farlo suo, perché Fratello fino in fondo: « Per salvare le anime, per formare le nuove generazioni, si devono aprire le Case di Carità per far apprendere ai giovani le Arti e i Mestieri ».

L'aver voluto coraggiosamente che si facesse un'opera chiamata Casa di Carità Arti e Mestieri è stata un'altra cosa grande da parte del Fratello Teodoreto. È un'indicazione preziosa che poi si riversa su tutto ciò che in qualche modo si fa nel campo educativo e nel campo scolastico. Ci dice che sostanzialmente occorre, per educare, fondamentalmente, occorre, da un lato agganciare tutto quello che si fa ai reali problemi della vita e della società, che l'educazione fin dagli inizi sia rapporto con la vita, con il mondo del lavoro, con la società, con i problemi del mondo, e dall'altra parte che questa educazione sia amore, avvenga nell'amore, nella solidarietà, su quel modello di amore che è Gesù Cristo, perché quello è il modello, la manifestazione dell'amore.

Queste sono indicazioni preziose, che ricaviamo, sia pure rapidamente, proprio nell'occasione dell'anniversario della morte del Fratello Teodoreto.

Una vita modesta, umile, anche se apparentemente monotona, può essere una vita grande, se come Fratel Teodoreto, è vissuta secondo la fede, in unione a Gesù, in amore con Gesù, per Gesù che è morto per noi. È vissuta per testimoniare il suo amore, nell'ambiente dove viviamo secondo le esigenze e le richieste dell'ambiente. È possibile una grande vita, una epopea eroica per tutti, anche se dobbiamo occuparci di cose estremamente modeste. Noi siamo fatti tutti per delle grandi cose: le grandi cose che vengono dall'amore divino messo nei nostri cuori, da un lato. E dall'altro la fiducia che il fermento che cambierà il mondo è ancora sempre e solo il Vangelo. La fiducia che la base concreta, reale su cui la vita dei popoli e degli uomini può rinnovarsi ed è chiamata a rinnovarsi è quella.

Quindi bisogna andare avanti con questa fiducia, con fede, con spirito di fede, con zelo.

Impegnandoci anche a pregare per la canonizzazione del Fr. Teodoreto. Ci dicono che il Processo di Beatificazione va abbastanza avanti. Attendiamo e speriamo per il prossimo anno, il Decreto sulla eroicità delle virtù.

Comunque, questo nostro amico, questo nostro Padre, questo nostro Fratello teniamolo presente per la nostra vita personale, ricorriamo a lui sia per ricavarne un esempio, un insegnamento, e sia per impetrarne un'intercessione. Se il Signore ce l'ha dato così vicino da essere il fondatore delle Opere da cui tanto abbiamo ricavato, la sua influenza non s'è interrotta con la morte, anzi in qualche modo potenziata. Quindi abbiamolo come intercessore per tutti i nostri problemi di vita cristiana, di vita familiare, di rapporti con la società, di significato della nostra vita, di sopportazione di momenti di tribolazione particolari. E preghiamo nel medesimo tempo per la sua Beatificazione. Ne abbiamo bisogno noi, perché con la sua Beatificazione l'avremo sicuramente indicato come protettore, guida, ed esempio da parte dell'Autorità della Chiesa.



- IN MEMORIAM -

nato l'8 novembre 1892
deceduto il 9 aprile 1984

Stefano Massaia, catechista associato fin dalle origini dell'Unione e rimasto sempre membro attivo e affezionato all'opera, tanto da meritare l'affiliazione all'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Quando all'Unione si introdusse il tesseramento dell'A.C. egli ebbe la tessera numero 1.

Per molti anni fu insegnante ai corsi serali del Collegio S. Giuseppe e della Casa di Carità Arti e Mestieri, oltretutto nelle parrocchie.

Nella quaresima del 1917 Massaia faceva il catechismo nella parrocchia di S. Teresa a Torino (allora il catechismo era quotidiano, dalle 13 alle 14) e fra i ragazzi della sua classe c'ero anch'io, già un po' grandicello rispetto ai compagni, avendo 15 anni, e forse in vista dell'età fui invitato a partecipare alle adunanze dell'Unione SS. Crocifisso e M. I. che si tenevano al sabato sera dalle 21 alle 22 in via Rosine 18 in una delle classi della R.O.M.I. Le presiedeva il Fratel Teodoreto, che commentava l'Epistola della domenica seguente.

La scoperta di quell'ambiente e soprattutto del Fratel Teodoreto fu per me determinante, una autentica rivelazione e una delle più grandi grazie della mia vita e non me ne staccai più. A questi ricordi si associa sempre la figura dei vari Cesone, Ughetto, Mussino, e appunto Massaia, eccetera.

Devo dunque una riconoscenza imperitura a Stefano Massaia, e perciò invito tutti ad unirsi a me nelle preghiere di suffragio per lui e di ringraziamento a Dio.

L'Unione Catechisti ha fatto celebrare per lui una Messa alla Casa di Carità il 15 maggio u.s. commemorandone la memoria con un discorso del Presidente Generale.

C. Tessitore

Fr. Beniamino, al secolo Giuseppe Bonetto, di anni 76, morto a Torino, Centro La Salle, il 27 aprile 1984.

Un apostolo della scuola, che passa dalla milizia al premio; una luce che si spegne in questo mondo e si accende nella vita eterna.

Per tutti i nostri defunti un ricordo e una preghiera.



MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

ANNO XXI - LETTERA N. 85 - Luglio 1984

*« Se facendo il bene supporterete con pazienza
la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio »*

(1 Pietro 2, 20)

Fratelli,

nella Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II, la « Salvifici doloris », e cioè « il valore salvifico del dolore », che già ci è servita nel precedente incontro per alcuni spunti di riflessione, il Papa dedica un capitolo a « Il Vangelo della sofferenza ».

Così viene spiegato il significato di questa espressione: « Il Vangelo della sofferenza significa non solo la presenza della sofferenza nel Vangelo, come uno dei temi della Buona Novella, ma la rivelazione altresì della forza salvifica e del significato salvifico della sofferenza nella missione messianica e nella vocazione della Chiesa ». Furono i « testimoni della Croce e della Risurrezione di Cristo, che hanno trasmesso alla Chiesa e all'umanità uno specifico Vangelo della sofferenza.

Tale Vangelo della sofferenza è un annuncio che inizia con l'esempio di Gesù Redentore, continua con la testimonianza della sua Madre Santissima, dei primi Apostoli e discepoli di Gesù, dei martiri e di coloro che soffrono persecuzione per Cristo ». È una testimonianza che si continua nei secoli. Ogni generazione vi aggiunge qualche pagina, ogni cristiano vi contribuisce scrivendone qualche riga. Anche ognuno di noi aggiungiamo forse ogni giorno una nuova parola con la nostra sofferenza offerta.

È un Vangelo, e cioè una Buona Novella, che attraverso i secoli e le generazioni continua a testimoniare e a rivelare nel mondo il valore salvifico della sofferenza: perché il primo capitolo scritto da Gesù Crocifisso e Risorto, ci spiega e ci illumina sul grande valore della sofferenza che salva.

La Passione e Morte di Gesù in croce e la sua Risurrezione hanno dato al mondo la salvezza.

Il Redentore ha scritto questo Vangelo dapprima con la propria sofferenza assunta per amore, affinché l'uomo non morisse ma avesse la vita eterna.

Questa sofferenza, insieme con la viva parola del suo insegnamento, è diventata una fonte abbondante per tutti coloro che hanno preso parte alla sofferenza di Gesù nella prima generazione dei suoi discepoli e confessori e poi in quelle che si sono succedute nel corso dei secoli.

Un ampio capitolo dopo quello di Gesù è quello scritto dalla Santissima Vergine.

Così dice il Papa: « È, innanzitutto, consolante — come è evangelicamente e storicamente esatto — notare che a fianco di Cristo, in primissima e ben rilevante posizione accanto a Lui, c'è sempre la sua Madre Santissima per la testimonianza esemplare, che con l'intera sua vita rende a questo particolare Vangelo della sofferenza.

In Lei le numerose e intense sofferenze si assommano in una tale connessione e concatenazione, che se furono prova della sua fede incrollabile, furono altresì un contributo alla redenzione di tutti ».

Il Papa poi continua rilevando i momenti più significativi delle pagine del Vangelo della sofferenza scritto dalla Madre di Gesù, fin dal primo momento della Annunciazione quando « Ella intravide nella sua missione di Madre la destinazione a condividere in maniera unica ed irripetibile la missione stessa del Figlio. E la conferma in proposito le venne assai presto sia dagli eventi che accompagnarono la nascita di Gesù a Betlemme, sia dall'annuncio formale del vecchio Simeone che parlò di una spada tanto acuta da trapassarle l'anima, sia dalle ansie e ristrettezze della fuga precipitosa in Egitto, provocata dalla crudele decisione di Erode ».

Sono pagine di Vangelo della sofferenza scritte da una eccezionale Mamma di famiglia e da una Sposa che ci danno la dimensione della sofferenza che travagliò lo spirito della Vergine Santissima, pagine scritte già in unione a Gesù fattosi uomo nel suo seno e vissute nel grande mistero della Redenzione.

La risposta data all'Arcangelo, inviatole da Dio: « Si faccia di me secondo la tua parola », il « Si » della Annunciazione rivelano la piena accettazione di quanto Dio richiede alla sua Creatura privilegiata e la sua piena disponibilità ad essere strumento docile nelle mani del suo Creatore. Per questo Elisabetta, nell'incontro con Maria di Nazaret la proclama « Beata te che hai avuto fiducia nel Signore e hai creduto che egli può compiere ciò che ti ha annunciato » (Luca 1, 45).

Le pagine scritte dalla Vergine Santa « continuano ancora, dopo le vicende della vita nascosta e pubblica del suo Figlio, da Lei indubbiamente condivise con acuta sensibilità ».

Ma « fu sul Calvario che la sofferenza di Maria Santissima, accanto a quella di Gesù, raggiunse un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini della universale salvezza ».

Quel suo ascendere al Calvario, quel suo « stare » ai piedi della Croce insieme col discepolo prediletto furono una partecipazione del tutto speciale alla morte redentrice del Figlio, come del resto le parole, che poté

raccogliere dal suo labbro, furono quasi la solenne consegna di questo tipico Vangelo da annunciare all'intera comunità dei credenti.

Testimone della passione del Figlio con la sua presenza e di essa compartecipe con la sua « compassione », Maria Santissima offrì un singolare apporto al Vangelo della sofferenza, avverando in anticipo l'espressione di S. Paolo: « Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa » (Col. 1, 24).

In effetti, Ella ha titoli specialissimi per poter asserire di « completare nella sua carne — come già nel suo cuore — quello che manca ai patimenti di Cristo ».

Nella luce dell'inarrivabile esempio di Cristo riflesso con singolare evidenza nella vita della Madre sua, il Vangelo della sofferenza, mediante la esperienza e la parola degli Apostoli, diventa fonte inesauribile per le generazioni sempre nuove che si avvicendano nella storia della Chiesa.

Cristo non nascondeva ai propri ascoltatori la necessità della sofferenza.

Molto chiaramente diceva: « Se qualcuno vuol venire dietro a me... prenda la sua croce ogni giorno » (Luca 9, 23) e ai suoi discepoli poneva esigenze di natura morale, la cui realizzazione è possibile solo a condizione di « rinnegare se stessi ».

Il Redentore ha sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo.

Ogni uomo ha una sua partecipazione alla redenzione. Ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza, mediante la quale si è compiuta la redenzione.

Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo.

Se il primo grande capitolo del Vangelo della sofferenza viene scritto, lungo le generazioni, da coloro che soffrono persecuzioni per Cristo, di pari passo si svolge lungo la storia un altro grande capitolo di questo Vangelo. Lo scrivono tutti coloro che soffrono insieme con Cristo, unendo le proprie sofferenze umane alla sua sofferenza salvifica. In essi quindi si compie il Vangelo della sofferenza e, al tempo stesso, ognuno di essi continua in un certo modo a scriverlo: lo scrive e lo proclama al mondo, lo annuncia al proprio ambiente ed agli uomini contemporanei.

La lettura e la riflessione sulle pagine del Vangelo della sofferenza scritte da Gesù nella sua vita e nella sua Passione e Morte e quelle scritte in concomitanza e in continuazione dalla sua Madre, la Vergine Immacolata, illuminano il senso delle nostre sofferenze.

Sulle pagine della nostra vita abbiamo scritto anche noi e continuiamo a scrivere lunghe pagine di sofferenze passate e presenti. Quante volte le rileggiamo queste pagine, riandando col pensiero alle tribolazioni passate o considerando le sofferenze presenti! Abbiamo il coraggio e la buona volontà di dare loro il valore salvifico per cui Dio le permette nella nostra vita, consideriamole come il nostro contributo, nella nostra epoca, per completare quello che manca alla Passione di Cristo. Non resti vuota la nostra pagina del Vangelo della sofferenza: quella pagina che Dio ha destinato a noi e che solo noi possiamo in qualche modo compilare. Uniamoci all'opera redentiva del dolore di Gesù e di Maria Santissima.

Nelle intenzioni di preghiera che esprimiamo nella Adorazione alle Piaghe di Gesù, ricordiamo quello che manca alla Chiesa di oggi, la necessità del Corpo mistico di Cristo. In particolare voglio ricordare l'intenzione espressa nella Adorazione alla Piaga del piede destro: « Ti chiedo la grazia che in tutto il clero e tra le persone a te consacrate fioriscano molti santi ». La Chiesa ha bisogno di santi sacerdoti, di santi religiosi, di santi laici! E qualcuno deve offrire del « dolore salvifico » per ottenerli da Dio.

Ci conceda Dio di essere generosi e di non rifiutare questo nostro contributo alla Chiesa di Dio e siamo grati a Dio che ci ha chiamati a questa opera redentiva.

Se ne saremo veramente convinti, pur nella sofferenza, sapremo accettare dalla mano di Dio le nostre tribolazioni con lo spirito di chi è disponibile a collaborare all'opera della Redenzione, nella serenità.

Così, come ha fatto la Santissima Vergine Immacolata, nel Magnificat: « Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome! » (Luca 1, 49).

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Chiediamo a Dio la grazia che fiorisca nella Chiesa la santità, anche per il valore delle sofferenze che sapremo offrire.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato tra i giovani
- le vocazioni dell'Unione Catechisti
- la santità delle persone consacrate
- le intenzioni degli iscritti:

S.T. (Torino); C.F.A. (Torino); G.M. (Catania) per sé e per il marito; M.M. (Catania) per la buona riuscita del matrimonio; B.G. per la salute propria e del marito; Fam. C. (Catania) per il marito ammalato; D.S.V. (Catania) per il fratello; D.M.I. (Catania); Comunità Suore S. Giuseppe (Torino); E.C.E. (Vibo Valentia).

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- Fr. Beniamino Bonetto tornato alla Casa del Padre
- i defunti per cui si chiedono preghiere:
G.R. (Marina di Andora) per i suoi defunti; in suffr. di Salvatore e Anna Gallo, Anastasi Vincenzo, Margheritina, Nunzio (Catania); T.A. (Viagrande) per i suoi defunti; in suffr. di Compagna Antonino e Gaetano, Vinciguerra Giuseppe, Cocuzza Filippa (Catania); in suffr. di Filomena Fornasari (Torino); in suffr. di Giuseppe Mineo (Catania); in suffr. di Botta Salvatore (Catania); M.A. (Catania) per la nonna; B.N. (Catania) per i suoi morti; D.S.V. (Catania) in suffr. dei genitori; C.N. (Catania) per i suoi cari morti; in suffr. Leone Salvatore e Rosa Bonaccorso (Aci Bonaccorsi) e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata della Sofferenza.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Un progetto educativo per la vita	pag. 1
I diritti della verità	» 6
Fr. Teodoreto maestro di vita	» 7
Fr. Teodoreto nutrimento di Dio	» 9
Nozze d'argento della sede di Arequipa	» 12
Canonizzazione del Beato Fr. Michele Febres Cordero	» 12
Grazia ricevuta	» 13
Giornate del Crocifisso	» 13
Un Santo visto da uno scrit- tore che ha girato tutto il mondo	» 14
Celebrazione del 30° anniver- sario di Fratel Teodoreto	» 16
In memoriam	» 20
Crociata della Sofferenza	» 21

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino